

Cronache e incubi di un giorno di guerra

In questa pagina ci sono il testo dell'appello proposto da Giuliano Ferrara, il testo dell'appello proposto da Andrée Ruth Shammah e la «Nota informativa» del Comitato direttivo del Centro Studi Teologici di Milano. Pubblichiamo inoltre lettere di collaboratori e di lettori.

PER ISRAELE

Israele deve vivere. La sua esistenza è un pegno della memoria universale. In un mondo senza Israele sarebbe sradicata la più forte testimonianza degli ultimi cento anni in favore dei diritti umani. La difesa dello Stato ebraico e del popolo israeliano, della sua vita e della sua sicurezza, è al di sopra di qualunque divisione politica e ideale. Antisemitismo e antisionismo sono la faccia più odiosa dell'intolleranza moderna.

Massimo Teodori, Maurizio Belpietro, Giuseppe Caldarola, Furio Colombo, Ferruccio de Bortoli, Giuliana Del Bufalo, Vittorio Feltri, Giuliano Ferrara, Ernesto Galli della Loggia, Valeriano Giorgi, Bruna Ingrao, Pietro Larizza, Gad Lerner, Paolo Mieli, Piera Piatti, Fabrizio Rondolino

TERRIBILI EVENTI

I terribili eventi che si sono succeduti in queste settimane nella città di Tel Aviv, Ramallah, Gerusalemme, Betlemme, Haifa, Nablus, Jenin, Tubas ci sembrano richiedere un diverso rapporto con l'informazione e il suo enorme valore simbolico. La spirale di violenza in cui i popoli di quelle terre sono precipitati ci impone di fermarci per non consentire all'emozione, alla rabbia e allo spirito di parte di oscurare irrimediabilmente la possibilità della giustizia, della comprensione e della pace. Pace che rientrerà appieno nel lessico comune dei popoli e delle leadership israeliana e palestinese solo se non prevarranno nell'opinione pubblica posizioni manichee e ipersemplificazioni propagandistiche che, oltre ad essere frutto di miopia e disonestà intellettuale, avrebbero il concreto esito di amplificare la spirale dell'odio e mortificare gli sforzi in atto affinché dalla guerra si torni alla politica. Occorre che lo sguardo e i pensieri si fermino per cercare di capire la complessità di un dissidio e di un conflitto le cui radici profonde si diramano in una terra nella quale ogni pietra, ogni muro, ogni strada sono rivestiti di più significati, più tradizioni, più affetti. Ci sembra oggi nostro dovere richiamare su questa complessità

la storia l'attenzione dei media, di tutte le forme associazionistiche e dei singoli cittadini, poiché crediamo che la semplificazione, ingenerando disinformazione, non aiuti a comprendere le ragioni degli uni e degli altri. Solo una misurata e responsabile trasmissione dell'informazione può infatti instaurare quel clima di comprensione capace di portare verso una ragione comune e una ragionevole ed equa risoluzione dei problemi. Conoscere è il primo timido passo nella direzione dell'altro e della sua diversità. Anche se siamo tutti consapevoli che questo passo, seppur indispensabile, non toglierà il nostro senso d'impotenza davanti alla difficoltà e alla gravità dei problemi. Ma solo in questo modo ci sembra che i fatti assumano un significato reale e le parole un valore concreto.

Firmano fra gli altri: Gabriele Albertini, Natalia Aspesi, Eva Cantarella, Furio Colombo, Piero Fassino, Carlo Fontana, Roberto Formigoni, Enrico Job, Claudio Magris, Mariuccia Mandelli, Renato Mannheimer, Dacia Maraini, Andrée Ruth Shammah, Carlo Tognoli, Umberto Veronesi, Lina Wertmüller

IL CENTRO STUDI TEOLOGICI DI MILANO HA INVIATO STAMANE LA PRESENTE NOTA INFORMATIVA IN ORDINE AL PRECIPITARE DEGLI EVENTI IN MEDIO ORIENTE.

(...) Noi teologi di varie espressioni confessionali diciamo che quanto sta avvenendo sotto gli occhi di tutti è immorale, che questa guerra è una «guerra sporca», che costerà danni ingenti all'immagine e alla fama di Israele per tanti anni a venire.

Dalla Shoah Israele era nobilitato dinanzi al mondo intero, nonostante una immane tragedia, da questi fatti Israele viene screditato irrimediabilmente.

Quali sono le reali intenzioni di Sharon? Perché neppure gli Stati Uniti riescono a fermarlo...? È giusto vedere nella guerra attuale la "battaglia nobile" contro il terrorismo internazionale, come vorrebbe la presidenza americana?!

Quanti dubbi permangono su queste operazioni militari faraoniche? Sono questi di massima importanza, ineludibili.

Occorre un intervento deciso per fermare questa barbarie del diritto umano e del diritto internazionale e riportare quelle condizioni necessarie alla pace che sono il dialogo e la diplomazia.

Il comitato direttivo dei teologi

Mai espressioni come «i carri armati ebraici»

Bruno De Giusti

Caro direttore, lavoro in Israele, condanno gli attacchi palestinesi che massacrano civili inermi, bambini compresi, e ritengo che Sharon sia l'unico ad agire efficacemente contro il terrorismo degli arabi musulmani integralisti. Con questi, infatti, non si può e non si deve dialogare, per non correre il minimo rischio che essi possano trovare una via per la loro propaganda farneticante.

Vi prego di non usare mai più espressioni come: «I carri armati con la Stella di David» o «L'esercito ebraico». In Israele, l'unico Stato democratico in Medio Oriente, l'esercito è composto anche da Drusi, Beduini (musulmani) e Cristiani (arabi e non) che volontariamente (non è d'obbligo per loro) contribuiscono alla difesa dello Stato. Del resto nessuno parla di «Esercito cattolico» o «Elicotteri con la Croce di Cristo» quando descriviamo le strutture militari nostrane!

Tali espressioni, ampiamente utilizzate da tutta la stampa, contribuiscono in modo subliminale a costituire nella mente del lettore acritico (purtroppo il più diffuso) l'immagine o collegamento logico: ebraismo = guerra.

Mi sono persuaso sono un antisemita

Lettera firmata

Caro Direttore, scrivo dopo aver a lungo meditato e dopo aver a lungo osservato, scrivo per dirti che ormai mi sono persuaso di una cosa: sono un antisemita.

Ho 32 anni e ho attraversato solo uno spicchio della storia del '900 e in questo spicchio è racchiuso uno spicchio della storia del conflitto arabo-israeliano. Ho colmato come ho potuto: passione civile, libri e lenta costruzione del senso della storia. Ho nel DNA familiare l'antifascismo, il PCI e il dramma e il peso di una storia più grande di me dalla quale però non amo fuggire, anzi.

I Palestinesi li ho sempre visti alle feste de l'Unità, con i loro stand e il loro bar della solidarietà. Nelle stesse feste, come nelle sedi di partito o alle manifestazioni, ho anche visto gli iraniani, annientati in patria, i guerriglieri di Nicaragua e Salvador e ho anche avuto il tempo di vedere i «compagni» sovietici o bulgari (erano effettivamente oltremodo tristi!).

Una passione smodata l'ho avuta solo per il Nicaragua, per il resto non mi sono mai sentito filo salvadoregno o filo iraniano, figurarsi filo bulgaro (i sovietici sono un'altra storia, avevano un innegabile fascino, magari tragico, ma non erano liquidabili con semplici sensazioni di filo-anti, almeno per i miei occhi di allora). In tutto ciò non mi sono mai sentito nemmeno filo palestinese tout-court.

Sentivo la Palestina come una terra invasa e basta, avrei provato le stesse sensazioni per il Madagascar o per il Paraguay.

I palestinesi non sono tutti dei santi, anzi. Arafat non è S. Pietro, anzi.

- Gli Israeliani sono un popolo straordinariamente forte, ma anche straordinariamente debole. Complesso, come tutti i popoli, e pieno di giovani che a tutto pensano meno che alla guerra.

- Gli ebrei sparsi per il mondo hanno un legame altrettanto complesso con Israele, ma non sono Israeliani, ma questo non glielo dite.

Una testa di ponte occidentale, direi «alleata» in una terra in continua ebollizione.

Perché gli ebrei, sia chiaro, erano degli occidentali (non solo, è vero, gli ebrei erano e sono ovunque e ci mancherebbe, ma il meglio di se stessi lo hanno dato nella vecchia Europa prima e negli USA poi).

Gli ebrei erano coloro che avevano contribuito a dare le migliori menti al vecchio continente, che li aveva ringraziati con i trattamenti che sappiamo. Gli ebrei andavano via dalla cara vecchia Europa, Urss

compresa, e andavano a fondare Israele.

Qualcuno ha detto: fine dell'ebreo errante e inizio del nazionalismo israeliano. Non so se la battuta sia un po' troppo forte, ma rende l'idea.

Sicurezza è la parola magica che tutto consente e che tutto giustifica. Se la sicurezza fosse un'emanazione reale della libertà, dovrebbe arrestarsi là dove inizia la sicurezza e il diritto alla dignità dell'altro, ma evidentemente non funziona così.

Non solo non ce l'ho con Israele, ma non ce l'ho nemmeno con Sharon.

Sharon è un guerriero, uno dei migliori guerrieri di Israele. Costruito per rappresentare la scelta «militarista», che sta tutta dentro il codice genetico di Israele. Ha sempre fatto e pensato solo in quei termini, ha allevato, addestrato e poi piantato i figli di Israele che dovevano difendere in armi la propria patria. Ama Israele e è amato dagli israeliani, almeno dalla maggioranza. Io almeno lo amerei. Non è un ipocrita e fa bene ad avere come principale crocchio quello di non aver fatto fuori Arafat quando poteva, questo sì un errore imperdonabile.

Arafat, da parte sua, è la versione palestinese del guerriero che difende il suo popolo e se fossi un palestinese lo amerei, lo adorerei.

Forse è più subdolo di Sharon, meno rozzo dell'ex generale, ma questo è quello che si chiama arrangiarsi con quello che si ha e lui non ha un esercito armato fino ai denti di 800.000

In questa pagina i lettori trovano il testo «Per Israele», proposto da Giuliano Ferrara, il testo «Terribili eventi», proposto da Andrée Ruth Shammah, la «Nota informativa» del Comitato direttivo dei Teologi del Centro Studi Teologici di Milano, e alcune lettere fra le tante che ci arrivano sulla guerra in Medio Oriente. Ho firmato i primi due testi, che sono molto diversi e si completano a vicenda. Nel primo si dice qualcosa che deve

essere detto. Non ci può essere un mondo senza Israele, e questo non ha niente a che fare con i giudizi sui singoli governi israeliani, con la grandezza di Rabin e con la mancanza di grandezza di Sharon.

Non è stato Israele a cercarsi il suo ruolo, la sua immagine unica. Quel Paese, anzi, non la rivendica mai. Pretende di difendersi dal continuo pericolo di essere cancellato. È questo il rischio grave e presente, e non il modo in cui,

specialmente in questi giorni, Israele conduce la sua difesa, i mezzi che ha deciso di adottare, che deve restare al centro dello scatto di coscienza. Tutto ciò non tocca in nulla - e non potrebbe - il diritto palestinese ad avere territorio, autorità e Stato. Non cancella neppure una millesima parte della sofferenza di quel popolo. Ma ci riporta al punto tremendo che ha originato questi giorni terribili: la sequenza sempre più fitta di bombe umane che hanno reso evidente il proposito di cancellare Israele. Dimenticare quel punto significa confondere tutto.

Il testo di Shammah dice una cosa in più. Chiede di stare alla larga dalle semplificazioni per una serie di eventi immensamente complicati. La semplificazione illude, delude e confonde, creando l'impressione che solo la cattiveria dell'una o dell'altra parte impedisca di trovare una soluzione che altrimenti sarebbe a portata di mano.

Semplificazione è anche ignorare la storia, l'artificialità coloniale di tutte le frontiere di tutti i Paesi dell'area mediorientale, nati dal crollo dell'impero ottomano e dalla occupazione coloniale inglese e francese.

È dimenticare la catena di guerre che ha segnato il lunghissimo assedio e boicottaggio di Israele dal momento della sua nascita da parte di tutti i Paesi arabi. Fino alla pace di Camp David, agli accordi di Oslo, al governo di Rabin, alle proposte di Barak, tanti momenti della storia in cui un accordo umano, reciproco, ragionevole è apparso possibile e la pace è stata quasi raggiunta.

Semplificazione è sia ignorare l'immensa difficoltà dei palestinesi di vivere solo di rivendicazioni e di simboli, sostenuti da molti a gran voce e poi soli con il loro destino. Ma anche non rendersi conto della svolta pazza avvenuta a partire dalla prima bomba umana. Non avere visto e capito che farsi saltare in aria (anche ragazzi e ragazze) pur di uccidere, e cercando di uccidere il numero più alto possibile di persone è stato un soprassalto che è di disperazione per chi muore, ma di progetto malefi-



Il Segretario Generale Kofi Annan osserva la caduta di una Guardia d'Onore a Madrid

potenziali soldati, se ce l'avesse lo utilizzerebbe.

Se dovessi sintetizzare brutalmente, direi che nella genesi dello Stato di Israele c'è l'ineluttabilità della guerra, di una guerra rimossa o, per continuare ad usare una terminologia freudiana, «spostata».

Gli ebrei avrebbero dovuto chiedere il conto di tante nefandezze all'occidente, ma non ne avevano né la forza né la voglia, ma in cuor loro devono aver giurato a se stessi di non ricascarci mai più. Un israeliano difende se stesso malgrado tutto e tutti, un israeliano difende anche attaccando, poco importa se davanti ho un palestinese o un cosacco.

Chi tocca Israele muore.

A questo punto, se non sono filo-palestinese, nel senso che non vedo nei palestinesi il «sol dell'avvenire», ma solo uomini e donne alla ricerca di un posto e di un ruolo, schiacciati da scelte compiute a Yalta qualche anno fa (magari non hanno

parlato di Palestina, ma le spartizioni le hanno fatte lì).

Se non sono anti-israeliano, per tutte le ragioni che ho detto e perché se fossi nato e vissuto in Israele avrei fatto le stesse scelte, che sono?

Sono anti-semita.

In che senso? Nel senso che se è ammissibile che un israeliano pensi e agisca come fa, meno è ammissibile la schizofrenia a cui si sottopongono gli ebrei nel mondo. A tale schizofrenia, però, non sottopongono solo se stessi, ma è una schizofrenia che di riflesso, investe tutti coloro che hanno cercato e cercano di capire e distinguere lo ce la metto tutta a dire e pensare che una cosa è Israele e una cosa è la religione ebraica.

Solo un sordo e un cieco non si accorgerebbe che il riconoscersi in Israele è un tratto distintivo della maggior parte degli ebrei che si rendono visibili (le «maggioranze silenziose» sono una bufala sempre).

Tale scelta, essendo perfettamente legittima, ha un prezzo.

Questi ebrei sono un pericolo per l'ebraismo stesso o forse ne sono una mutazione genetica, non saprei, ma finché potrò sarò contro questi ebrei e contro il modo suicida di intendere il loro ruolo nella società e nel mondo, pertanto mi dichiaro in tutto e per tutto un antisemita del 2002 (i distinguo lessicali lasciamoli da parte, capiamoci e basta), contro chi schiera su un campo di battaglia prima virtuale e poi sempre più reale, simboli, storie, tragedie, idee che forse sono diventate troppo grandi e che pesano oltremodo su gente troppo piccola per comprendere che la propria dignità si difende difendendo dignità.

Una questione terribile

Luigi Pestalozza

Cara Unità, convergo con Bruno Gravagnuolo, a proposito della polemica con Giuseppe Alberigo (l'Unità, 24 marzo), che confondere ebrai e israeliani è sbagliato. Ma non mi pare che Alberigo si possa ridurre, ovvero si possa ridurre il suo gesto di protesta, solo a questo. Anzi. Alberigo ha posto, comunque, una questione vera, giusta: quella dell'Israele di Sharon che nei confronti dello Stato di Palestina, e dei palestinesi, agisce nella cultura e nella logica del popolo ebraico biblicamente eletto rispetto agli altri popoli e quindi agli altri Stati, per cui dunque Israele, Stato di questo popolo, sarebbe legittimato all'arbitrio senza limiti delle guerre disumane che conduce nei confronti dello Stato palestinese e dei palestinesi, davvero come se il loro sterminio fosse un atto legittimo del popolo ebraico di Israele. Salvo che Sharon sta prima di tutto falsando il suo popolo, gli ebrei, l'ebraismo, in una sorta di "Dio è con noi" che però riguarda una Bibbia come oggi gli ebrei e il loro Stato venuti dall'olocausto pensato e praticato dal "Dio è con noi" di Hitler, dall'elitismo hitleriano, rifiutato. Non a caso proprio in Israele il consenso a Sharon è in caduta. Ma appunto Alberigo questo ha, nella sostanza della sua pur discutibile presa di posizione, voluto dire: ponendo in maniera aperta come è tempo che si ponga, una questione terribile per gli ebrei per primi. Per cui stare oggi con i palestinesi e lo Stato di Palestina, vuole dire stare contro Sharon con gli ebrei nemmeno soltanto israeliani, ovvero contro la sua nuova teoria/prassi dello sterminio del popolo di Palestina, dei palestinesi senza distinzione di sesso e di età.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 6964217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

La tiratura de l'Unità del 9 aprile è stata di 134.205 copie